

Luca Gilli

“Interno in surreale”

a cura di Matteo Bergamini

In occasione della personale di Luca Gilli “Di/Stanze” al Museo Diocesano - Chiostrì di S. Eustorgio di Milano, lo scorso inverno, si era scavato nelle serie Incipit e Blank alla ricerca delle tracce piú pittoriche venute alla luce nelle ricognizioni fotografiche-architettoniche dell'autore, in luoghi di cantiere, transitori e – spesso – intrisi delle piú antiestetiche delle atmosfere. Nel dettaglio si erano scelte per la mostra delicate campiture astratte, acromi, pitture minimali.

Stavola, per le pareti della galleria Paola Sosio Contemporary Art ad ArtVerona 2018, invece, le serie da cui si è attinto sono Un musée après, Baragalla e Raw state.

Come in un gioco di combinazioni possibili le singole opere sono state mixate di serie in serie, accostando soggetti e riprese che in realtà – talvolta – sono distanti tra loro anche di anni, per creare un display espositivo fatto di accostamenti inediti.

È questo un grande valore dei corpus di opere che indicano la profondità della ricerca dell'autore: il fatto che, anche spostandosi da una parte all'altra di un pentagramma visivo, e di ricerche su temi differenti, gli accordi restano e suonano armonici.

Anche stavolta nessun titolo in grado di svelare particolari e dettagli: sta alla percezione e all'attenzione individuale la scelta di decifrare gocciolature, disegni di natura e citazioni in un incrocio surreale, come il silenzio che sembra pervadere il “dopo-museo”. Cosa resterà delle sale nude e di quelle panche che per anni sono state al cospetto di (quali) opere?

Ci sono almeno un paio di peculiarità nella ripresa fotografica operata da Luca Gilli che hanno bisogno di essere messe nero su bianco, pensando anche alle leggi d'attrazione che distinguono la nostra percezione, da sempre pervasa di cultura: vediamo quel che conosciamo. Non solo, come indica Barthes nel sempre attuale “La camera chiara”, apprezziamo dapprima quel che riconosciamo: “Lo studium appartiene all'ordine del to like e non del to love; esso mobilita un semi-desiderio, un semi-volere; è lo stesso genere d'interesse svagato, piano, irresponsabile, che mostriamo per certe persone, certi spettacoli, certi vestiti, certi libri, che definiamo “buoni”. Riconoscere lo studium, significa fatalmente coincidere con le intenzioni del fotografo, entrare in armonia con esse, approvarle, disapprovarle, ma sempre capirle, discuterle dentro di me, poiché la cultura è un contratto stipulato tra i creatori e i consumatori ”¹

Lo studium “svagato”, nelle fotografie di Luca Gilli, semplicemente non esiste. “A causa dell'impronta di qualcosa, la foto non è piú una foto qualunque”², scrive ancora Barthes per connotare il Punctum, quello che potremmo romanticamente definire il carattere di una fotografia, il suo tono: la piega nella quale si insinua l'occhio, in questo caso.

¹ Roland Barthes, La camera chiara. Nota sulla fotografia, Einaudi 2003

² Ibidem

Partiamo dalle regole del gioco. La prima, operata da Gilli, è la seguente: fotografare in interno. La seconda: fotografare in una condizione di luce assolutamente piatta, lattea, con una esposizione lunghissima che permetta il dilatarsi e l'annullarsi di spazi. La terza è il risultato: mai lo spazio e l'architettura, nelle fotografie di Luca Gilli, sono docili resoconti documentaristici per architetti o maestranze. Diventano, anzi, labirinti per pensieri, dimensioni surreali e, soprattutto, sospese.

In soccorso, per una descrizione poetica che calza a pennello con queste immagini, ci viene Georges Perec: "Vorrei che esistessero luoghi stabili, immobili, intangibili, mai toccati e quasi intoccabili, immutabili, radicati; luoghi che sarebbero punti di riferimento e di partenza, delle fonti [...] Tali luoghi non esistono, ed è perché non esistono che lo spazio diventa problematico [...] Lo spazio è un dubbio: devo continuamente individuarlo, designarlo. Non è mai mio, mai mi viene dato, devo conquistarlo"³.

L'arte, quasi smentendo questa citazione valida nella transitorietà del tempo, ha forse il potere – e il compito – di fermare per un istante un po' più lungo della vita qualche frammento di questo "problema dello spazio", riportandolo appunto come un unicum (attraverso la fotografia, il medium passato dal tecnico al tecnologico, ma sempre infinitamente replicabile). Ma la fotografia e l'arte in genere, essendo artifici, riportano la "ragione" al testo di Perec: i luoghi sono stabili solo al momento dello scatto, e in quel preciso campo visivo, "still life" nell'inesorabile mutazione.

Gilli, nonostante questa precisione, sembra sempre allontanarsi da questa stabilità: è un poco come se la sua fosse una fotografia "Impressionista": attraverso l'invasione della luce porta in superficie un'astrazione del reale, una "percezione" non determinata in natura ma costruita per evadere dal realismo, nonostante la realtà degli ambienti.

Luca Gilli (1965) vive e lavora a Cavriago, Reggio Emilia. Sviluppa la sua ricerca fotografica da molti anni e le sue opere fanno parte di collezioni private e di musei pubblici di fotografia e di arte contemporanea italiani ed europei. Numerose le mostre personali in Italia, in Francia e nel mondo organizzate da prestigiose istituzioni pubbliche e gallerie private e le presenze in esposizioni collettive e fiere di arte contemporanea. Diverse le partecipazioni a cataloghi collettivi e le pubblicazioni personali, tra le quali *Blank* (2011) con un prestigioso saggio critico di Quentin Bajac, attuale direttore del dipartimento di fotografia del MoMA di New York, e nel 2016 *Incipit* edita da Skira, a cura di Walter Guadagnini. Tra le sue più note ricerche, "Blank", "Raw state", la serie "Un musée après" e il più recente progetto "Incipit", oggetto principale della mostra personale "Di/Stanze" al Museo Diocesano - Chiostrì di S. Eustorgio a Milano ad inizio 2018. "Interno in surreale" è il solo show che sarà presentato ad Art Verona 2018 con opere perlopiù inedite. A cura di Matteo Bergamini entrambe queste mostre recenti. Hanno scritto del suo lavoro eminenti firme della critica di fotografia e arte contemporanea e importanti esponenti della cultura in Italia e Francia.

Ottobre 2018

³ Georges Perec, *Specie di spazi*, Bollati Boringhieri 2004